

ANNO XII · NUM. 5
MAGGIO 1942 · XX
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3°

la buona semente



ARMI E CUORI D'ITALIA

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

Un vecchio diplomatico inglese ha affermato che « l'India rappresentava il cuore dell'Impero Britannico ».

Più si avvicina l'ora in cui questa « perla dell'Impero » dovrà subire inesorabilmente il suo fato, ci accorgiamo che la sentenza del diplomatico inglese risponde al vero. Perché è in tutti chiara la sensazione che quando l'India, in un modo o nell'altro, sarà perduta per gli Inglesi, e il problema dell'India risolto, l'Inghilterra dovrà riconoscere la sua sconfitta e la fine del suo imperialismo mondiale.

In questi giorni vengono richiamate alcune sentenze di Lord Curzon che fu Viceré dell'India alla fine del secolo scorso. Egli si era reso perfettamente conto dell'inestricabile complessità del problema indiano col suo accavallarsi di razze, di religioni, di lingue, di interessi diversi e spesso contraddittori. Lord Curzon riteneva che l'India avesse bisogno di essere governata con autorità, ma altresì con comprensione, con un senso profondo della giustizia, con amore: « Voi non governerete mai l'Oriente — soleva dire — se non col cuore ». Perciò non si dissimulava i pericoli che minacciavano il cuore dell'Impero Britannico.

Erano veramente profetiche le parole da lui pronunziate sul « tumultuoso mare dell'Asia », che potrebbe sommergere — e sommergerà — l'edificio costruito dall'Inghilterra sotto il nome dell'Impero dell'India.

« L'India mi è sempre apparsa come il cardine e il centro dell'Impero Britannico. Noi siamo anzitutto una potenza asiatica. Oso dire che l'uomo che non è oggi andato al di là del Canale di Suez non sa cosa sia l'Impero Britannico. E in Asia e in India che si trova il vero punto d'appoggio della nostra potenza imperiale. E là che si ha la vera misura della nostra grandezza o della nostra decadenza imperiale ».

E l'India è infatti per l'Inghilterra una questione di vita o di morte. È il vero tallone d'Achille della potenza imperiale inglese.

L'India è infatti uno dei territori asiatici più importanti, geograficamente e politicamente par-

L'INDIA

CUORE DELL'IMPERO BRITANNICO

lando, il più vasto paese dell'Asia meridionale, steso tra l'Oceano Indiano, e il grande arco montuoso delle grandiose catene dell'Himalaya, tra il Mare Arabico e il Golfo del Bengala.

Ha oggi una popolazione di circa 360 milioni di abitanti distribuiti su una estensione di oltre 3 milioni di chilometri quadrati. Le città principali sono: Calcutta (1 milione e 500 mila abitanti), capitale dell'Impero; Bombay (con 1 milione e 200.000 abitanti); Madras (con circa 600.000); Delhi (con 400.000) e circa un'altra quarantina di centri minori, che vanno da un minimo di 50.000 a 300 mila abitanti. Le sue ricchezze sono veramente incalcolabili.

Tra le più importanti risorse minerarie bisogna ricordare il carbone, petrolio, oro e metalli preziosi. Notevole importanza ha il petrolio, i minerali di ferro, rame, manganese, piombo, gemme e pietre preziose oltre al sale.

Ecco le immense risorse da cui l'Inghilterra ricava le materie prime per alimentare la sua popolazione, le sue industrie, i suoi commerci.

Le vie che adducono all'India formarono in ogni tempo la ricchezza delle nazioni che riuscirono ad averne lo sbocco, a cominciare dai Fenici, e poi gli Arabi, i Veneziani, i Portoghesi, gli Olandesi e finalmente gli Inglesi, che ne restarono i padroni assoluti.

È facile comprendere di quale spaventosa importanza sia la minaccia che l'offensiva giapponese e lo sviluppo delle sue conquiste abbia portato all'Impero Inglese.

La stessa Inghilterra viveva lautamente e sicuramente su queste risorse inesauribili. Ma quando queste immense sorgenti saranno perdute, che avverrà della vita del popolo inglese?

Quale sia attualmente la tragica situazione della Gran Bretagna nel momento attuale è facile com-

prendere quando si pensi che i Giapponesi, dopo essersi assicurati la conquista degli Arcipelaghi e delle principali basi dell'Inghilterra, da Hong-Kong a Singapore, si affacciano ora alle porte dell'India e dell'Australia. Nell'ultimo discorso, tenuto il 26 marzo u. s., al Consiglio Nazionale delle Associazioni conservatrici, il Primo ministro Churchill, diceva fra l'altro:

« Da allora — (cioè dalla situa-



Il Tempio di Janis.

zione dell'anno precedente) — siamo stati cacciati dalla Cirenaica, dove ci siamo soltanto ora in parte ristabiliti; siamo stati cacciati dalla Grecia e da Creta; siamo stati attaccati da nuovi, freschi e formidabili nemici nell'Estremo Oriente; Hong-Kong è caduta; la penisola della Malacca ed i possedimenti dei nostri coraggiosi alleati olandesi nelle Indie Orientali sono stati invasi; Singapore è stata la scena del più grande disastro dell'esercito britannico che la storia ricordi; le squadre alleate, nelle Indie Orientali Olandesi, sono state virtualmente distrutte nell'azione di Giava; la Birmania è invasa; Rangun è caduta; una violenta battaglia è in corso nell'Alta Birmania; l'Australia è minacciata; l'India è minacciata; la bat-

tagia dell'Atlantico, dalla quale dipendeva la nostra capacità di vivere e di continuare lo sforzo di guerra, dopo aver preso, per 5 o 6 mesi, una svolta in nostro favore è ora peggiorata nei nostri riguardi ».

Non si può negare che il quadro sia reso con eloquente verità e con tragica evidenza.

Ma per quanto riguarda l'India tutti comprendono che la sua perdita sarà veramente il colpo mortale che segnerà la fine definitiva della potenza britannica nell'Asia Meridionale, considerato che ogni potenza inglese nell'Asia Orientale è già finita e passata nelle mani del Giappone.

Ora il desiderio della giovanissima e antichissima India, non è più l'emancipazione graduale, ma la rivoluzione aperta e la conquista totale di tutti i suoi diritti.

I segni eloquenti e manifesti di questa aperta ribellione, che non può accontentarsi delle promesse del messaggero bolscevico Cripps, — ultima lancia spezzata ma inutile dell'imperialismo inglese agonizzante — sono chiare nelle affermazioni del nuovo capo del Nazionalismo indiano, Subba Chan-

dra Bose, eletto nell'ultimo Congresso Panindiano a Presidente.

In un nuovo radioappello al popolo Indiano egli ha preso decisamente posizione di fronte alle proposte formulate da Cripps nei riguardi dell'India.

« Io sarei stupito se dei politici britannici credessero veramente che l'India potrebbe prendere in considerazione simili proposte e si contenterebbe di piccolezze come quella di un seggio alla conferenza della Pace... ».

« L'offerta di Sir Stafford Cripps dimostra che il Governo britannico persegue il solo scopo di sfruttare il popolo indiano ai fini della sua politica imperialista. E per questa ragione che il Governo britannico vuol riservarsi la sovranità militare dell'India ».

« La vittoria dell'Inghilterra costituirebbe per noi la schiavitù eterna, mentre le nostre speranze di libertà non potranno essere basate che sulla vittoria delle Potenze del Patto Tripartito ».

« L'India avrebbe la stessa sorte delle altre Nazioni che l'Inghilterra ha gettato nella guerra per poi abbandonarle nel momento critico, battendo gloriosamente in ritirata. E questo non sarà! ».

E ad assicurare il trionfo delle sacrosante aspirazioni della Nuova India sta pensando il glorioso Esercito del Sol Levante che è ormai a poche decine di chilometri dalle porte dell'Impero e avanza con le sue gloriose bandiere spiegate al sole della vittoria.

LUIGI ALFIERI

M A G G I O

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI APRILE 1942...

21 - In pieno fervore di lavoro per la vittoria, l'Italia in armi celebra il Natale di Roma.

29-30 - Il Duce col Führer s'incontrano a Salisburgo (stanno incontro dallo scoppio della guerra; l'undecimo dal 1934). Nei lunghi colloqui svoltisi con la partecipazione dei Ministri degli esteri e dei Capi militari dei due paesi, vengono ancora una volta riaffermati la stretta amicizia, l'indissolubile fratellanza d'armi e la ferma decisione delle potenze dell'Asse di assicurare la vittoria definitiva.

...E DI MAGGIO 1942

2 - Le forze imperiali nipponiche occupano Mandalay, seconda capitale della Birmania.

6 - Il Duce riceve a Palazzo Venezia i giuristi che hanno collaborato alla riforma dei Codici e in un discorso loro rivolto riassume i criteri cui si ispirò la compilazione dei Codici stessi, nello spirito della rivoluzione fascista. Egli enuncia inoltre le direttive per un'esatta e rigorosa applicazione della grande opera che onora l'Italia.

7 - La fortezza di Corregidor, ultimo baluardo degli Stati Uniti nelle isole Filippine, si arrende alle forze giapponesi.

7 - Il Ministro delle Finanze rende noti gli imponenti risultati ottenuti con la recente emissione di Buoni del Tesoro: con partecipazione totalitaria, i risparmiatori italiani sottoscrivono oltre 24 miliardi e mezzo di lire.

7-8 - In una grande battaglia aeronavale nel Mar dei Coralli, le forze giapponesi infliggono alle flotte riunite anglo-statunitensi gravissime perdite: quattro grandi navi da guerra affondate, parecchie danzegate, 89 apparecchi abbattuti.

9 - Con austeri riti, che la partecipazione del Re Imperatore e del Duce ha reso a Roma particolarmente solenni, l'Italia celebra la « Giornata dell'Esercito e dell'Impero ».

Un velivolo della R. Aeronautica, superando d'un solo balzo il Mediterraneo ed i deserti libici e del Sudan, raggiunge il cielo di Asmara e porta ai connazionali ed alle fedeli popolazioni indigene il memore saluto dell'Italia; promessa ed auspicio di vittoria.



METTETEVI BENE IN MENTE!

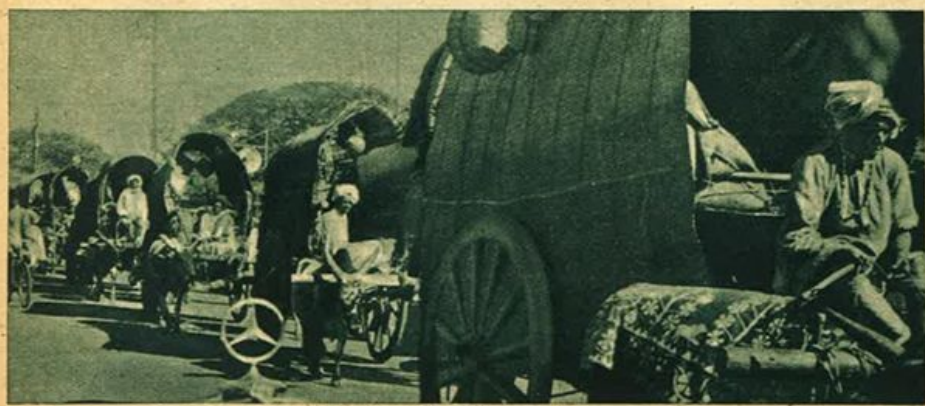
che una cosa è la CAMOMILLA ma ben migliore è

L'ESPRESSO BONONELLI

colle CAMOMILLA ed ERB ALPINE

Nei bar prepotete l'ESPRESSO BONONELLI, bevanda che piace e fa bene a tutti, specialmente nella stagione invernale.

Primo stabilimento italiano alla Fugga, per la coltura, essiccazione, macinazione e raffinazione esclusiva delle erbe aromatiche.



La grande arteria nazionale del traffico.

LA NUOVA ECONOMIA DEL LAVORO

Mentre la guerra condotta dal Tripartito, contro le potenze plutocratiche che l'hanno scatenata, sta per sferrare su tutti i fronti le nuove offensive sempre vittoriose che porteranno alla vittoria decisiva, la Germania l'Italia e il Giappone non trascurano occasione per rinsaldare i fondamenti della nuova economia del Lavoro, la quale è destinata a sventare l'oscura trama massonico-giudaica che pretende di confiscare l'oro a favore delle Potenze legate alla plutocrazia.

La nostra guerra è una guerra rivoluzionaria, che è stata iniziata fin dal 1919, quando il Fascismo elevò in Milano la sua forza poderosa contro il bolscevismo; e la rivoluzione è diretta a garantire autonomia e prestigio al lavoro, come produttore indipendente di ricchezza.

Il lavoro, nelle sue infinite forme intellettuali e manuali, organizzato nelle corporazioni e tenuto in una ferma disciplina, non è più considerato come un mezzo di sfruttamento a profitto dei plutocrati del mondo giudaico e massonico; ma è una fonte autonoma di ricchezza, che ha il suo posto nell'economia nuova alla pari dell'oro e che, producendo profitto, può garantire il giusto premio ai lavoratori della mente e del braccio.

Perciò il Duce, nel suo discorso del 26 marzo ai risparmiatori, e poi nel recente discorso ai Prefetti del Regno, ha pronunciato una vibrante difesa della nostra moneta, eretta principalmente sulle forze del lavoro, e ha condannato la sciocca corsa agli investimenti immobiliari e reali, che, quando non servono alla produzione, sono soltanto ragione di svalutazione monetaria; perciò è stata lanciata la nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali, che formano il vero prestito della vittoria, allacciandoli anche proficuamente alla forma previdenziale dell'assicurazione; perciò vengono ora stabilizzati i profitti di guerra, perché non siano sciupati dal disordine e dal capriccio dell'individuo.

Eretta sulle nuove basi corporative, la ricchezza, prodotta principalmente dal lavoro, ha trovato tutto il suo prestigio e tutta la sua forza; e domani l'Italia vittoriosa, divenuta potente in terra sul mare e nell'aria, potrà offrire ai suoi figli nuovi e fecondi campi di produzione oltremare; potrà elevare sempre più il tenore di vita delle classi lavoratrici, potrà garantire anche agli operai più modesti le feconde risorse del risparmio, nelle più varie forme; potrà assicurare alla ricchezza nazionale una salda consistenza nel mondo.

La vecchia economia individualista è caduta per sempre; è sorta al suo posto la nuova e grande economia che lega tutti i figli di una medesima nazione nei vincoli sacri e produttivi del lavoro.

ARRIGO SOLMI



La celebrazione della Giornata dell'Esercito e dell'Impero - Il Sovrano consegna le Medaglie d'Oro "alla memoria" ai familiari di eroici caduti.



Fronte russo - Consegna di ricompense al valore sul campo a ufficiali e soldati italiani e tedeschi.



Fronte russo - Nostri reparti in marcia verso le posizioni avanzate.



Giovani Fascisti combattenti in A. S. - Un po' di musica nei momenti di sosta.



Africa Settentrionale - Messa in postazione di un cannone anticarro.

Al fascino del mese fiorito non sfuggono neanche i seguaci di Marte. Si dice che il celebre condottiere Braccio da Montone una volta, in maggio, vinto dalla dolcezza di un patetico tramonto, scriveva una poesia in lode delle roselline. La poesia, certo con poco danno per la letteratura, andò perduta; forse fu l'armigero stesso che la disperse, ma restò poi, al versaiolo, un nomignolo assolutamente in antagonismo con la sua attività bellica: «cantor dei giardini».

Curiosissima è una lettera spruzzata di estasi boreale che, in un lontano maggio, Attendolo Storza, rude soldato nemico della grammatica, scrisse a tal Caterinella Casoli. Ma Caterinella, che doveva avere occhi dolcissimi e bocca di geranio, era, senza dubbio, una gentile ispiratrice e il merito della languida epistola, oltre che del mese poetico, è suo.

Giovanni dalle Bande Nere, l'intrepido capitano che, come scrisse un frate suo contemporaneo, «faceva tremare le pietre» non resisteva al fascino di maggio. L'aria tiepida e olezzante, il cielo luminoso, gli alberi in fiore cingevano in un lucido cerchio di segrete malie anche la sua anima ferissima. Paoletto dell'Uccello, un gobbo leffardo, «divertimento dell'epoca, sorpresa, un mattino di maggio, l'inflessibile armigero vicino a un piccolo fiume. Il condottiere sedeva sulla sponda erbosa, con giocondità fanciullesca, abbandonava i piedi nudi alla fresca carezza della fluviale corrente. Il gob-

M A G G I O

e gli uomini d'armi

bo linguacciuto andò poi a spifferare che il celebre armigero sorrideva alle farfallette e alle onde come il più ingenuo pargolo della terra. Sembra proprio che maggio, con la sua malia, abbia il potere di far tornare bimbi anche gli uomini più aspri e temibili. Il Gattamelata, che fu un soldatuccio fucoso e intrepido, un orco temutissimo dai nemici, dichiarò, con schiettezza, in un suo quaderno di memorie, che nell'epoca in cui i rosti fiammeggiavano, si sentiva un'anima chiara e innocente, un'anima di fanciullo, e prendeva un gusto matto a correre sulle straducce silvestri come un allegro monello.

Solo nel mese di maggio, il grande capitano Bartolomeo Colleoni concedeva a se stesso un poco di dolcezza sentimentale. Amici e parenti, quando la natura scioglie, tra petali e raggi il grande sacro cantico della bellezza, avviano, da lui, prove di bontà e di affetto.

In maggio, il celebre soldato, inetta in un cantuccio la sua burbanza militaresca, s'ingentiliva, era pronto alla fiducia e alla commozione. Andava a passeggio, su di un magnifico

cocchio, con Meica, la figlia giovinetta che la morte strappò prestissimo alla sua tenerezza; partecipava a feste campestri, si circondava di persone gaie. Un suo nemico, il capitano ferrarese Lanzotta, lo sorprese a coglier margherite in un pratichello. Maligno, fece sapere a destra e a manca che «il Colleoni si trastullava come le monache e i pargoli».

Ma il capitano bergamasco, di sentirsi più semplice e più giocondo nel mese di maggio, non nascondeva a nessuno. Diceva, sempre, che, quando i fiori benedicono con la loro gentilezza la terra, è meglio essere poeti che armigero.

Anche all'insipide generale modenese Ramondo Montecucoli, ferrea tempera di soldato, non sfuggiva la sovità di maggio. Mise il nome del mese sereno a una sua cassetta campestre e nel tranquillo rifugio, lontano da ogni voce guerrasca, andava annualmente a trascorrere il dolce periodo in cui le rose, il sole, le farfalle e il cielo dicono le stesse parole di speranza. Nel nido silvestre, il Montecucoli non riceveva che gli amici più intimi. Nessuno doveva parlare di battaglie, di

armi, di odio. Si organizzavano gite, burle, giochi. Si consumavano pranzi luculliani sotto le chiome fronzute degli alberi. Il generale, una volta, per celia, gettò in una vasca un amico pacioccone e costui gradì tanto poco il bagno fuori programma che si mise a strillare come un ossesso.

«Ohé, — disse allora il generale — in maggio non amo aver attorno dei soldati ma neanche delle femmine: tremebonde!»

Un armigero entusiasta dello splendido mese, che cantò con un profluvio di poesie, fu l'ufficiale Michele Pezza noto col soprannome di Fra Diavolo.

Fra Diavolo, terribile sui campi di battaglia, audace fino all'inverosimile, sdegnoso della sua esistenza e di quella degli altri, si estasiava davanti a un fiore, a una nuvola rosea, a un ruscello chiacchierino, a una rondine, a una farfallina. Di fiori, di nuvole, di ruscelli, di rondini, di farfallette, parlavano le sue poesie dove, se non c'era dignità letteraria, appariva con molta eloquenza l'entusiasmo che l'uomo d'armi, sciolto dall'incubo bellico, provava per tutto ciò che al mese gentile dà fascino e grazia.

E solo in maggio, Michele Pezza, il famosissimo Fra Diavolo che aveva una voce amabile, cantava, vinto dalla malia delle rose e del sole, le canzoni che fiorivano nelle sue muscoli-contrade. Canzoni tenere e soavi dove le rose, il sole e anche l'amore comella terra gioconda, gloriosamente trionfavano.

MARINA GHIANI SPANO



In Africa Settentrionale - Mitragliatrice contraree in azione.

Un uomo cammina

NOVELLA

Come sempre, mentre stava per richiudere la porta di casa, la moglie dalla stanza da letto gli chiese se s'era messa la scialletta. Rispose di sì e s'avviò per le scale.

Un freddo calcinoso. Le finestre non erano state aperte e per le scale c'era rimasta ancora l'aria umida della pioggia del giorno prima. I secchi delle immondizie erano d'un tono appena più scuro dell'aria. Invoce, aperto il portoncino, il sole gli sbatté a sorpresa sugli occhi.

Si sentiva ancora addosso sotto il cappotto il calore del letto; sotto la maglia un umidore covato gli si impastava sulla pelle. Aspettando alla fermata dell'autobus, la scialletta gli fece un calore di bestia viva: un gatto, un coniglio. Se la scostò dal collo e pensò a sua moglie con un improvviso fastidio; adesso si sarà addormentata di nuovo e nel letto c'è l'odore covato. Stasera, tornando a dormire, lo ritroveremo. Ma chissà se anche lei lo sente. Forse non se ne accorge. Quando dorme assomiglia a certi disegni per i bambini.

Nell'autobus c'era un solo sedile libero. La ragazza ch'era salita con lui vi si sedette. Aveva un vestito leggero e un odore di cipria ordinaria. L'aria che entrava dal finestrino le batteva sulla nuca, quando l'auto accelerava, e le buttava i capelli avanti al viso. La stessa aria entrava attraverso il cappotto di lui a raffreddare l'umidore della notte: ora si sentiva la pelle incrostata sotto la maglia.

Ad un angolo di strada una donna offriva un cesto di fiori color cardinale. Devono essere nati stanotte, perché ieri era ancora inverno e attorno alle airole i viali sono infangati dalla pioggia. Comprarne un mazzetto e regalarli ad una ragazza, una qualsiasi, quella dell'autobus. Chissà come nascono in un uomo certi desideri inconsueti. Eppure, mentre cammina, sa che sul cappotto c'è un dito di polvere, il cappello ha il nastro rivoltato e porta al collo la scialletta perché sua moglie glielo raccomanda ogni mattina. Si accorgeva d'improvviso che non per altre ragioni si metteva la scialletta: non ci aveva mai pensato prima. E ancora pensò alla moglie con fastidio, ma questa volta il fastidio non si fermò, divenne rancore. Ecco che, attraverso il pensiero della scialletta, si accorgeva di tante altre cose mai pensate prima. I suoi desideri, quello che mangiava, dove dormiva, le domeniche al cinematografo, perfino nei sogni: da per tutto trovava sua moglie, come nella scialletta.

Comprare dei fiori color cardinale e regalarli ad una ragazza: anche questo non lo faceva per colpa di sua moglie. Contò il tempo che era passato con lei, gli sembrò che glielo avesse rubato. Per lei era tutto naturale: che lui lavorasse, che uscisse con lei, che visse con lei, che non la tradisse. Scommetto che non ha mai avuto un dubbio. E sicura. E mi ruba gli anni della vita.

Ecco la strada dell'ufficio. Chissà che ora è. Ma oggi non è come gli altri giorni e non c'è

bisogno di guardar l'orologio. Si può camminare senza fretta, tanto non importa l'orario. Passare avanti al portone e proseguire senza fermarsi, senza neppure voltare la testa, ignorando che quello è un ufficio, come fa quel giovanotto che cammina avanti a lui. Ha un bel vestito grigio, scarpe lucide; le scarpe danno spavalderia al suo passo. Lui non esce da un letto che sa di covato, a mezzogiorno non deve tornare a casa a mangiare sulla stessa tovaglia di ieri, trovando la stessa macchia di sugo di ieri sulla salvietta. Lui è libero e contento. Compra un giornale all'edicola e ora cammina leggero.

Anche lui comprò il giornale. Ma non lo aprì, tanto non avrebbe potuto leggerlo senza gli occhiali.

Continuò rallentando i passi, non sarebbe andato all'ufficio. Si possono fare tante cose in una mattinata bella come questa. Provò a pensarci ma non riuscì a formarsi un'immagine. Il viale, dopo il portone dell'ufficio, scendeva verso una piazza del centro. C'erano negozi eleganti, caffè, gente nuova che cammina per le strade nelle ore in cui lui sta in ufficio, gente sconosciuta, che lui non ha più visto da tanti anni. La gente che lui conosce è quella che s'incontra nelle ore d'entrata e d'uscita, nel percorso da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa. E magari non sarà vero, ma gli sembra tutta gente come lui. Ora gli pare che esista altre ora una vita sconosciuta, continua nella città e vuol conoscerla, perché oggi è un giorno diverso: passerà avanti al portone e proseguirà per conto suo, liberato dai passi che vanno, oltre l'ingresso, verso la città.

Accanto alle mura del palazzo si sentivano le voci degli impiegati attraverso le finestre del pianterreno. Un passo dopo l'altro: gli venne in mente una illustrazione d'un topo accanto alla trappola. S'addossò al muro, come se il sole ve lo spingesse. Sudava, oramai, la scialletta sembrava una mano sulla nuca. S'arrovantò che fosse la mano della moglie e volesse guardarlo.

Un usciere lo guardava avvicinarsi incuriosito. Pensò che fosse il suo modo di camminare a destare lo stupore e cercò un atteggiamento disinvolto facendosi aria col giornale. Oramai era a due passi. L'uscire gli sorrise, ossequioso:

— Fa caldo, ragioniere. Si trovò a vigilare il movimento del piede che s'alzava e si riabbassava sul selciato. Non si sarebbe fermato.

In quel momento suonò il campanello elettrico negli uffici. Un suono così forte che non lasciava capire le parole dell'uscire che stava entrando accanto a lui. Accennava al giornale. Voleva leggerlo? Ecco.

— Grazie, ve lo riporto insieme con la colazione, nell'intervallo.

Altri salivano verso l'ufficio. Fu spinto. Come al solito. Sali.

MARIO MASSA



Il Duce passa in rivista le truppe.



I nostri alpini.



Il taglio dei capelli.



Il rancio.

Ogni volta che incontro un moto impulsivo di andare a osservarli: specie i giovani, quelli che hanno lasciato il paese e indossano ancor fresca di magazzino lestrati qui, chi sa da quale villaggio del Mezzogiorno degna: gente che serba il grave e lento di chi è venuto a frontare sentieri aspri, e ancora negli occhi una luce innocente e aspetti familiari, cora negli orecchi le voci della terra.

Se li interroghi li senti il calore quasi affettuoso: il loro volto e le loro parole. Guarda stupito, un altro pre un mattacchione nella sbotta in una facezia che si affitti e infittisce le parole.

In libera uscita, questi trovano insieme, quasi r

Partenze e



Al campo.

Soldati

dei soldati, simpatia m'innalza i più... da poco lassano la divisa, no, ragazzi sbaquale sperduto... della Sar... ora il passo avvezzo ad aff... porta an... pacata e in... che ha an... della propria

rio di ricostruire il loro ambiente; si tengono gomito a gomito per vincere meglio quel tanto di soggezione che la città impone al campagnolo; parlano forte il loro dialetto, si scambiano faccette per darsi meglio un contegno.

Ma non ci vorrà molto perché questa timidezza si scioglia: pian piano la città si rivela a loro, amica e fraterna, perché avvertono essi l'atmosfera di simpatia che li circonda, perché, con la sempre maggiore consapevolezza dei compiti che li attendono, anche i più umili si sentono degni di stare a paro con chicchessia.

Gente di paese, amano tuttavia ritrovarsi là dove s'innalzano i grandi alberi amici, dove si può godere un maggior spazio di cielo, dove la vita assume aspetti più confidenti e sereni e più somiglia a quella che hanno lasciato.

Vanno lungo i bastioni ombreggiati, tra le grandi aiuole dei giardini, sulle piazze alberate dove sono bambini che giocano, e floride ragazze campagnole. Floride ragazze di paese: sicuro; perché, se non altro, le Mariute e le Rosute di San Vito al Tagliamento o di Tolmezzo e la baliotta brianzola — fresco viso latte e sangue — ricorderanno loro le ragazze che hanno lasciato al paese: quelle che le sere d'estate incontravano per la stradetta fuori porta, « a passeggiar ».

Ognuno di questi bravi figlioli ha nel portafogli un gran fascio di lettere spiegate e un

po' sbiadite, insieme a fotografie di familiari, di parenti, di « morose »: un patrimonio che adorano e custodiscono come cose sante: ricordi che aiutano a vivere e a sperare.

« Caro padre e cara madre — essi scrivono usando un linguaggio che a noi, troppo civili, appare ingenuo, e che è invece un linguaggio sacro e antico quanto la stirpe — io sono tranquillo e sto bene: non vi date pensiero di me... ».

E cantano le canzoni che cantavano in brigata nelle sagre e le sere d'estate, con gli amici: cantano in camerata, cantano affacciati ai finestrini dei treni in corsa che li portano verso i luoghi della guerra.

« La vita è bella... » ripetono nel canto: e hanno ragione. Andare così, con questo animo, incontro al pericolo, è cosa bella e, forse, sublime.

Dove sono soldati si moltiplica il fervore di vita, passano folate di giovinezza. Spensierati, cantano e si scambiano motti e burle, come tra compagni di scuola. Anche gli anziani, che han lasciato a casa la donna e i figlioli, si ritrovano con qualche anno di meno in compagnia dei più giovani. Ma questi anziani amano spesso, per acquistare la loro nostalgia, avvicinare altri bambini: coccolarli sulle ginocchia, condurli per mano, giocare con loro. Li ho visti seduti sulle soglie delle case del mio paese, con un piccino a cavalcioni sulle spalle: li ho visti sul margine di un prato conversare con un giovinetto pastore. I figli, i fratelli, la casa sono sempre nel loro cuore.

E come saranno alla guerra, nelle ore di tregua, essi parleranno ancora del paese, dei genitori, della ragazza, degli amici; o scriveranno lettere o canteranno i canti della loro terra e dei loro padri.

Domani si andrà forse all'assalto, domani ci sarà da lavorare col fucile e le bombe, con la mitragliatrice e il cannone. Non è meglio pigliar le cose con allegria? « La buona stella ci proteggerà ».

Noi sentiamo di amare i nostri soldati: ora più che mai. Essi sono i figli più degni d'Italia.

In questa lotta grandiosa e terribile in cui si foggia un nuovo destino per l'Italia e per tutte le genti del mondo, questi nostri soldati sono il nostro orgoglio, la nostra grande speranza.

ALFREDO FABIETTI

La nuova emissione dei Buoni del Tesoro e le speciali polizze dell'Istituto Naz. delle Assicurazioni

È stata appena annunciata la nuova emissione di Buoni del Tesoro Novennali 5 % a premi, con scadenza 15 aprile 1951, e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come in precedenti analoghe circostanze, è già in grado di offrire al pubblico

Speciali Polizze d'Assicurazione

che consentono di partecipare alla patriottica sottoscrizione con pagamenti rateali del capitale e che in pari tempo costituiscono un perfetto atto di previdenza a garanzia dei contraenti e delle loro famiglie.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare » con le seguenti caratteristiche fondamentali:

POLIZZA POPOLARE

o sue caratteristiche

- 1) l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica;
- 2) durata anni otto. Corresponsione dei premi, dovuti all'Istituto al massimo per 96 mensilità, in lire sei per ciascun Buono da L. 500 (il primo premio mensile sarà di lire otto);
- 3) capitale assicurabile da lire 500 a lire 2500 (da uno a cinque Buoni);
- 4) in caso di morte per infortunio, pagamento di lire 500 in contanti per ciascun Buono, in aggiunta alla immediata consegna del Buono sottoscritto;
- 5) ulteriori concessioni in caso di nascita di figli.

Le altre caratteristiche sono identiche a quelle segnate ai punti c) d) e) del secondo tipo della polizza « ordinaria ». Speciali agevolazioni, tra le quali la riduzione a sette anni e mezzo del periodo del pagamento del premio (90 mensilità), sono concesse agli studenti delle scuole di qualunque ordine o grado.

Gli iscritti alla Associazione del Pubblico Impiego potranno beneficiare, mediante corresponsione di un premio mensile di L. 7 (anziché di lire 6), sempre per otto anni, di speciali agevolazioni e integrazioni del capitale assicurato.

POLIZZA ORDINARIA

1° tipo e sue caratteristiche

- a) l'assicurando deve sottoporsi a visita medica;
- b) durata fissa anni 20;
- c) assegnazione alla polizza di tanti numeri di Buoni del Tesoro Novennali 5 % 15 aprile 1951 a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza di un quinto del capitale assicurato. I numeri di ciascun Buono saranno iscritti in polizza;
- d) in caso di vita dell'assicurato alla fine del quinto anno di assicurazione, il pagamento di un capitale in Buoni del Tesoro 5 % 1951 del valore nominale pari ad un quinto del capitale assicurato;
- e) in caso di morte dell'assicurato prima della fine del quinto anno di assicurazione, il pagamento immediato a chi di diritto di una somma pari ai quattro quinti del capitale assicurato in contanti e la consegna pure immediata dei Buoni del Tesoro 5 % sopra accennati;
- f) in caso di morte dell'assicurato dopo il primo quinquennio

di assicurazione o in caso di vita dell'assicurato stesso alla scadenza del contratto, il pagamento in contanti dell'intero capitale assicurato.

Questa polizza dà diritto alla partecipazione agli utili.

2° tipo e sue caratteristiche

- a) l'assicurando deve sottoporsi a visita medica, a meno che il capitale della polizza sia limitato a L. 15.000;
- b) durata fissa 8 anni;
- c) assegnazione alla polizza di tanti Buoni del Tesoro Novennali 5 % 15 aprile 1951 a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza dell'intero capitale assicurato. I numeri di ciascun Buono saranno iscritti nella polizza;
- d) qualora i Buoni sottoscritti con la polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, i premi stessi saranno versati al contraente.
- e) in caso di morte dell'assicurato prima del termine contrattuale l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente pagato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5 % 1951.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



LA DONNA E LA CASA

La linea nuova

La linea che ha suggerito per questa stagione l'Ente Nazionale della Moda, ha trovato consensi e approvazioni unanimi e di conseguenza l'adesione di tutte le sarte, le modiste, le case creatrici di modelli, e tutti coloro che lavorano per la moda.

In tempi tanto eccezionali, quali quelli che attraversiamo, è logico che si voglia abbinare all'eleganza il minor sciupio di tessuto e di materia prima, preparando in ogni modo dei modelli che non risultino né poveri, né disadorni, né privi di grazia. La lunghezza delle gonne, la lunghezza delle maniche, l'ampiezza dei corpetti sono certamente elementi che permettono di realizzare una sensibile economia nell'impiego dei tessuti; e grazie all'ingegnosità dei nostri artigiani questi elementi hanno dato vita ad una serie di modelli veramente eleganti e giovanili, creati sulle indicazioni, come più sopra accennato, dell'Ente Nazionale Moda.

Scollature piuttosto ampie (col primo sole sono scomparsi i colletti montanti, le accollature chiuse triangolari o quadrate, a punta o tonde tutte piuttosto accentuate). Gonne aderenti, attenuate da guarnizioni sul fondo che le rendono graziosissime. Maniche ridotte sovente al minimo indispensabile, ed abitini coperti da corte giacche. Ecco quale è nel suo insieme l'impostazione della moda estiva.

Cari modellini che acquistano una loro particolare genuina grazia indosso alle nostre donne italiane, che hanno completamente abbandonato le estrosità stravaganti un tempo imposte dalla moda straniera, per accogliere col più grande entusiasmo quanto proposto (per linea, foggia ed accorgimenti vari) di moda veramente nostra, di moda veramente italiana, che già si è imposta anche all'estero all'attenzione di tutti i competenti.

Diamo ora una breve illustrazione dei cinque modelli presentati qui a lato. Abitini freschi, giovanili, adatti per tutte (o quasi) le età.

1) abito scollato, senza maniche, in tessuto seta stampato a piccoli motivi geometrici. Sopra, una corta giacca del medesimo tessuto. Da portare con un cappello in feltro o paglia, largo, a tese rialzate leggermente. Guanti lunghi.

2) abito rigato fantasia. Corpetto drappeggiato incrociante sul fianco. Da portare con una piccola cappa ben molleggiata in tinta unita o nella stessa stoffa fantasia.

3) abitino in sciantun stampato a stelline. Piccolo sparato nel corpetto. Colletto bianco con nodino. Tasche arriciate nella gonna formanti un pannello.

4) abito pratico in doppiopiepe a tinta unita grigia, o blu, o verde, o marrone bruciato. Larghe cuciture che segnano l'attaccatura delle maniche, e formano i teli della gonna.

5) abitino in due pezzi, giacca e gonna, eseguito in sciantun stampato. Cintura in tessuto lucido a righe, disposta a guisa di fascia.

MARINO

I risparmiatori devono essere tutelati, perché li considero i migliori fra i cittadini. Sono quelli che dimostrano - coi fatti - di credere nello Stato, nella sua moneta e nella vittoria delle nostre armi.

MUSSOLINI

PER IL NOSTRO DOMANI

IMPORTANTE! In questa rubrica rispondiamo GRATUITAMENTE a qualunque domanda dei lettori riguardante la previdenza volontaria (assicurazioni sulla vita, risparmio, capitalizzazione ecc.) e obbligatoria (invalidità, pensioni, vecchiezza ecc.).

1° PREVIDENZA VOLONTARIA: a) segnalazioni; b) Regolamentazione delle polizze popolari appartenenti a assicurati dispersi in guerra.

2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA: c) Validità del periodo prestato in guerra agli effetti della pensione; d) Le prestazioni sanitarie contro la tubercolosi.

1° PREVIDENZA VOLONTARIA:

a)

Aziende ed enti che hanno favorito la propaganda e l'incremento delle forme di previdenza popolare tra le loro maestranze:

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Piacenza:

La S. A. Fornaci Rizzi Donelli e Breviglieri di Piacenza ha favorito la diffusione della propaganda della polizza « XXI Aprile » tra le sue maestranze ed ha permesso così di stipulare n. 258 contratti per un importo di premio annuo di complessive lire 26.880, anticipando una semestralità di premio.

b)

Domanda: A. S. - Siena.

Vorrei sapere come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni considera le polizze popolari di quegli assicurati che sono risultati dispersi in guerra e dichiarati tali dal Ministero.

Che cosa ne è della loro polizza? Come vanno a finire i premi da essi corrisposti sulle loro polizze? Se tali assicurati tornano successivamente a farsi vivi, sono ancora coperti da assicurazione o no?

Se per caso risultano morti successivamente al momento del capitale, hanno i loro eredi diritto o no al pagamento del capitale, essendo le loro polizze rimaste scoperte nel versamento dei premi?

Risposta. - Il vostro quesito, che oltre all'interesse della questione risulta anche di piena attualità, pone molte domande di seguito, alle quali risponderemo ad una ad una, ordinatamente.

Le polizze popolari degli assicurati dichiarati dispersi in guerra non sono affatto anzitutto trascurate dall'I.N.A. e abbandonate a se stesse, ma hanno ricevuto molto recentemente una apposita regolamentazione, che salvaguarda la loro consistenza.

I premi pagati, ad ogni modo, non vanno perduti, poiché, sempre a condizione che la polizza sia stata in vigore sino al momento della dispersione, essa viene considerata pienamente in vigore a tutti gli effetti per il periodo della guerra, e fino anzi a sei mesi dopo la cessazione delle ostilità.

In tal modo, salvo il debito dei premi rimasti scoperti che verrà trattato sulla liquidazione, la polizza copre di assicurazione il militare, anche dopo che egli ha cessato di corrispondere i premi, e lo segue nel tempo, qualunque sia la sua situazione.

Alla fine della guerra potranno darsi due casi, o il militare sarà risultato deceduto (o considerato tale con dichiarazione di morte presunta) e allora gli eredi percepiranno il capitale che a loro spetta al netto dei premi eventualmente dovuti coi relativi interessi o egli rientrerà in patria ed allora, riprendendo a corrispondere i premi, non oltre il sesto mese dopo la fine della guerra, potrà rimettere in vigore la sua polizza o versando subito tutti i premi arretrati sempre coi relativi interessi o rinviando tale pagamento alla naturale scadenza della polizza.

2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA:

c)

Domanda: O. S. - Pesaro.

Ho partecipato per 2 anni alla guerra europea 1915-1918 e precisamente dal 1916 al 1918, poi sono stato adibito come operaio in uno stabilimento ausiliario sino alla fine dell'anno 1919. Agli effetti della pensione sono tenuti validi i suddetti periodi? E in quale misura?

Risposta. - Agli effetti della pensione, per ogni settimana di servizio militare prestato dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920 si considera versato un contributo da L. 0,90.

I contributi versati invece come operaio in uno stabilimento ausiliario, per il periodo dal 16 maggio 1919 al 1° luglio 1920 sono considerati in ragione di L. 1,80 per ogni lira di contribuzione.

d)

Domanda: M. N. - Alessandria.

Sono stato ricoverato una prima volta per cure antitubercolari, poi sono stato dimesso ma non ho più ripreso lavoro; necessitando ora di nuove cure avrei ancora diritto?

Risposta. - L'assicurato che sia stato assistito una prima volta conserva il diritto alle prestazioni sanitarie contro la tubercolosi per tutta la vita (tale diritto non sussiste per le prestazioni in favore delle persone di famiglia dell'assicurato), salvo il caso di perdita del diritto stesso per dimissioni volontarie o indisciplina.

NEOGADOL
CONCENTRATO



Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare.

Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. - MILANO

PER I NOSTRI RAGAZZI

IL PORTAFORTUNA

I Legionari lo avevano raccolto morante di freddo e di fame fra le macerie di un villaggio ucraino distrutto dalla rabbia del nemico ritirato. Un po' di brodo caldo, la fiamma d'un bel fuoco, l'avevano rimesso in sesto. Dodici ore di sonno completarono poi la cura di ecco il piccino rinato a nuova vita.

Da quel momento era diventato il portafortuna della compagnia.

Gli avevano dato una giubba, un gran paio di pantaloni, qualche oggetto di lana. Rivestito a nuovo (o quasi), rinvigorito, nutrito col rancio dei soldati buoni e caldo, era diventato un altro. Era fatto l'amico di tutti. In capo a qualche settimana riusciva, alla meno peggio, a farsi capire in italiano, rideva con questo, scherzava con quello, correva a lavarsi la gavetta al sergente, ingrassava gli scarponi al Comandante...

... la sua casa? I suoi parenti? Chi ne poteva saper niente? La guerra, questo immane cataclisma, aveva sconvolto tutto, disperso ogni cosa. S'era trovato solo, una notte in cui la soldataglia sovietica s'era gettata sul villaggio incendiandolo. Là sarebbe rimasto a morire d'inedia, se non fossero sopraggiunti i nostri.

Il suo nome era Mika, ma i Legionari lo ribattezzarono, chi sa perché, Tito. E Tito rimase per tutti, sempre.

La sua età? Indefinita: la miseria in cui era nato e cresciuto, gli aveva segnato il volto. Talvolta pareva un vecchietto in cui il brio ritrovato stonava. Ecco: doveva avere poco più di dodici anni, ma forse meno: lui stesso non lo sapeva.

Certo era un coraggioso. La compagnia era sempre in prima linea, frequenti le scaramucce col nemico in ritirata: i Legionari dovevano costringere con la forza il loro portafortuna a starsene al riparo. Tito avrebbe voluto buttarsi avanti, fuori, addosso ai rossi.

Forse parlava in lui un sordo desiderio di vendetta per tante angosce, per tanta lunga oppressione subita dai suoi e da lui stesso...

Silenzio. — Bada! Sei nelle nostre mani... Parla! Silenzio. — Oh! Non fare il cocciuto! Parla!... Silenzio ancora. Il comandante allora perse la pazienza e lo scosse per le spalle. — Bada, moccioso! Ti costringeremo con ogni mezzo a metter fuori la lingua! Tito non si scompose. Non si scompose allora, né poi, quando uno degli ufficiali, esasperato da quel silenzio, gli lasciò andare un manrovescio in pieno viso, quando lo chiusero in uno stanzino pieno di carte e di cartacce.

— Diavolo di un ragazzo! Finirai bene col parlare... O creperai di fame e di freddo là dentro!

Povero Tito! Avrebbe potuto dire che non era italiano, avrebbe forse potuto riavere la libertà dicendo che gli Italiani lo avevano preso con loro con la forza... Non disse niente. Sedette nello stanzino su un gran mucchio di carte e attese. L'eco del combattimento s'avvicinava; nella stanza accanto era ripresa la discussione

tumi dei pochi mobili del modesto abituro. Intorno al fuoco qualche tavolo e alcune seggiole. Sui tavoli carte in disordine, fotografie, strumenti. Gli ufficiali sovietici chini su quegli oggetti interruppero a un tratto la discussione animata: un graduato era comparso sulla porta.

— Che c'è?
— Un prigioniero, comandante.
— Portalo qua e fa venire l'interprete...

Ma l'ingresso del prigioniero, un attimo dopo, suscitava l'ira del Comandante.

— Dimitri, somaro! Cosa mi porti? Questo è un ragazzo!

Era infatti un ragazzo, era Tito. Il quale si piantò davanti a quel gruppo di ufficiali nervosi e accigliati e li guardò con sfida.

Venne l'interprete e cominciò l'interrogatorio. Da lontano giungeva l'eco di un combattimento. Lontanissimo rimbombava il cannone.

— Chi sei? Quanti anni hai? ...
Tito non mosse labbro.



— Rispondi. Sei un ragazzo, si vede; chi sei? Con quale reparto eri?

Silenzio. — Bada! Sei nelle nostre mani... Parla! Silenzio. — Oh! Non fare il cocciuto! Parla!... Silenzio ancora. Il comandante allora perse la pazienza e lo scosse per le spalle.

— Bada, moccioso! Ti costringeremo con ogni mezzo a metter fuori la lingua!

Tito non si scompose. Non si scompose allora, né poi, quando uno degli ufficiali, esasperato da quel silenzio, gli lasciò andare un manrovescio in pieno viso, quando lo chiusero in uno stanzino pieno di carte e di cartacce.

— Diavolo di un ragazzo! Finirai bene col parlare... O creperai di fame e di freddo là dentro!

Povero Tito! Avrebbe potuto dire che non era italiano, avrebbe forse potuto riavere la libertà dicendo che gli Italiani lo avevano preso con loro con la forza... Non disse niente. Sedette nello stanzino su un gran mucchio di carte e attese. L'eco del combattimento s'avvicinava; nella stanza accanto era ripresa la discussione

fra gli ufficiali. Parlavano fitto fitto, ad alta voce, nervosi, senza riuscire a mettersi d'accordo...

Nello stanzino c'era pochissima luce e molto freddo. Tito cominciava a tremare, ma non era paura. Provò a muoversi per riscaldarsi un poco, ma lo spazio era troppo ristretto... Cominciò allora a saltellare sulla punta dei piedi... Sì, così andava meglio: il sangue cominciava a circolare e il cuore gli batteva forte forte. Oh, come si sentiva sicuro di sé! No, dei suoi amici non avrebbero saputo una parola, a qualunque costo!

A un tratto urtò qualcosa che era su di una sciancia: un gran fascicolo piombò a terra sparpagliando ovunque i suoi fogli. Tito si chinò a guardare: erano carte importanti, piani di operazioni, dispacci in cifrato. Un pensiero attraversò la sua mente: « Se tutta quella roba avesse potuto essere letta dai suoi amici... Certo notizie importanti dovevano essere nascoste là dentro... »

Lo distolsero dalle sue meditazioni alcuni spari vicinissimi. Nello stesso tempo qualcuno doveva essere entrato nella stanza accanto e gridava concitatamente qualcosa. Che stava per accadere? Tese l'orecchio: la confusione era grande: ordini, contrordini, grida disordinate. E su tutto si levava la voce stridula del comandante rosso.

— Presto! Distruggete tutto... Nel fuoco quelle carte, si nel fuoco. E anche le altre. Dove sono?... Sì, nello stanzino. Aprite!

— C'è il ragazzo dentro.
— Aprite! Il ragazzo verrà con noi...

— Ma la chiave...
— Per tutti i demoni, dov'è la chiave?
— La chiave! Chi ha la chiave?

— Eccola! Aprite!

Tito aveva udito tutto e istintivamente si appoggiò all'uscio per impedire che lo aprissero: la sua mano urtò contro un chiavistello. Un chiavistello? Era la salvezza! Lo chiuse con un colpo secco. Fuori il combattimento vicinissimo aumentava di intensità e nella stanza accanto la confusione cresceva.

— Allora, per tutti i diavoli, aprite, poltron!

— Non si apre...
— Spingi, bestia! Spingi!
— Non s'apre, comandante!
— Scostati. Accidenti, s'è chiuso dentro! Ohe, ragazzo, apri!

Tito non fiatò.

— Apri, ti dico!

Silenzio.
— Apri, o io... Su sfondate la porta, voi... Dico a voi!

Non gli rispose nessuno: gli altri se l'erano data coraggiosamente a gambe. Allora, cieco per l'ira, il comandante rosso trasse la pistola e sparò più volte contro l'uscio chiuso.

S'udì un gemito dall'altra parte.

Quando i Legionari, proprio i Legionari della compagnia di Tito, entrarono nella casupola diroccata, videro una porta aprirsi e un ragazzo pallido, esangue, farsi loro incontro.

— Tito!
Il monello cadde sorridendo fra le braccia dei suoi amici. Aveva perduto molto sangue, ma la ferita non era grave...

GIORGIO GOSTINI

Chi l'indovina?

(PREMIO OMAGGIO A TUTTI I SOLUTORI)



Forte repubblica saggia, potente, contro dei traffici d'immensa gotha, con le sue Tavole guida ai mercanti:

ridotta in mille terra silente, come per magico filtro d'Oriente sprigiona il fascino di mille incanti:

cieli purissimi d'oro e rubini, profili eteri, scordi marini, estati feligide, tiepidi inverni,

e chiestri e favole. Ne' suoi giardini ombra fantastica, sogni divini, di Sommo artefice plastici eteri.



Già famoso ritrovi di mercanti, granalo e porta - per chi li nome ascolta - di più vasta città, d'orde ignoranti subì l'ingloria e venne affin travolta. Col secoli parsa l'ultima traccia di sua vita che fu giacque sepolta.

Mentre ora scouton le rideste braccia l'orrida coltre ed avida, riappare a risorgersi il sol l'antica faccetta

sotto una nuova vita fermentare, o attenta si chiede: "a chi somiglia"? Ma le sussurra il sol: "non dubitare;

dega di me, di te, della famiglia, io già la vedo invidiata e lieta sposa al Tirreno questa nostra figlia".



Tutto parla di Lui nel mio Castello e sul vicino colle or'è il sacello. Qui, come immenso serbo, alto e solenne il monumento sta sovra la venerata urna con serbo dominante sul cuor della città.

E la voce del fiume e le vallate e i venti delle gole e le cascate a Lui levano un inno. Così risponde Italia ancor fremendo del caracello al sadico cacciatore. E Dante alza la man benedicente.

MARIUS

Fra i numerosi partecipanti al concorso pubblicato sul numero di marzo 1942-XX i quali indicarono le città di: Milano, Pompei e Città del Vaticano vennero estratti a sorte: Elena Gadaleta, Bari - Franco Rospi, Taranto - Mario Giacometti, Brescia - Mina Brignardello, Rapallo - Giuseppe Limangi, S. Caterina (Reggio Calabria) - Enrico Stecchi, Bari - Ettore Sampellegrini, Brembo Lodigiano - Gualtiero Mazzella, Zara - Marisa e Gemma Rosati, Foggia - Giacinto Crivillaro, Bolzano - Romano Crovetti, Milano, ai quali venne inviato il premio-omaggio promesso.

Il nome di tutti coloro che ci invieranno entro il 20 giugno 1942-XX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, verrà pubblicato sul numero di luglio e a ciascuno verrà inviata in omaggio una copia dell'opuscolo «Guida degli studi e delle professioni».



Potete sempre sottoscrivere a i "Buoni del Tesoro" attraverso la Polizza dell'I. N. A.



Corporate Heritage
& Historical Archive